Il Mattinale
Roma, domenica 18 maggio 2014
We weekend
18/05
a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



Inoltra
Il Mattinale
ai tuoi amici!

Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

SPEZZIAMO LA CENSURA SUL COMPLOTTO. LA VERITÀ CI FARÀ LIBERI

Premessa – Questa domenica vogliamo trasformare "Il Mattinale" in un colpo di cannone gandhiano contro il sipario grigio che vuole negare agli italiani il diritto di difendere la loro dignità di popolo. I cittadini di questo Paese hanno diritto di sapere chi e perché ha deciso di ordire e di portare a compimento il golpe che ha destituito nel 2011 Silvio Berlusconi, e che ha istituito la dinastia dei Presidenti del Consiglio nominati da Napolitano senza voto popolare.

Per questo Forza Italia chiede la Commissione di inchiesta parlamentare.

Per questo oggi diamo eco ad un bellissimo e coraggioso articolo di Piero Ostellino che mette sotto accusa il tardo leninismo di Napolitano e la viltà della classe giornalistica italiana. E brani della prefazione di Silvio Berlusconi al libro di Renato Brunetta di prossima uscita, e che oggi funge da editoriale del "Giornale".

LENIN AL QUIRINALE E I SUOI SERVI NEI GIORNALI

Ostellino della gioventù – In un Italia giornalistica senza curiosità, asservita alla versione pompieristica del Quirinale e del governo sul complotto del 2011, Piero Ostellino dà una lezione di amore alla verità e di gioventù sulla prima pagina del "Corriere". Di seguito, i punti forti del suo articolo.

Italia in basso – "Il modo col quale è avvenuta la cacciata di Berlusconi e le indiscrezioni sul caso sono un danno per il Paese. La credibilità dell'Italia non è mai stata tanto bassa".

Bar Commercio – "Geithner, non un avventore del Bar Commercio, in un libro ufficiale di memorie, sostiene che nel 2011 Berlusconi sarebbe stato esautorato da una congiura maturata in sede europea".

Palmiro Napolitano – "Il Quirinale smentisce contro ogni evidenza, sostenendo che l'allora Presidente del Consiglio era addirittura d'accordo sulla sua estromissione. Presidente Napolitano, che fa? Il verso a Palmiro Togliatti quando contava sul fatto che una parte degli italiani fosse disposta a credere al 'contrordine compagni'?".

Paese decente – "In un Paese normale i media avrebbero aperto un'inchiesta... Non siamo neppure un Paese decente".

Complicità - "(Anche Napolitano) sa di poter contare su una complicità... (la stampa) descrive il Presidente della Repubblica qualsiasi cosa faccia, come una sorta di Immacolata Concezione".

Una scossa per sollevarci – "La credibilità internazionale dell'Italia e quella della politica al suo interno non sono mai state tanto basse".

Diritto di cercare la verità – La conclusione politica la tiriamo noi. È un delitto, è una nuova congiura, bloccare l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare. Visto che il giornalismo è asservito, vorrebbe dire consegnare un crimine contro l'Italia all'impunità. Non si fa, non può essere che Napolitano faccia il leninista al Quirinale.

IL GOLPE CHE HA CAMBIATO LA STORIA D'ITALIA

di Silvio Berlusconi (su *Il Giornale*)

Il complotto – Racconta il ministro del Tesoro di Barack Obama, Timothy Geithner, che nell'autunno del 2011 ricevette un forte invito da alte personalità europee perché convincesse il Presidente degli Stati Uniti ad aderire a «un complotto». Lo chiama proprio così, nelle sue memorie uscite nel maggio 2014 e intitolate Stress test. Complotto. A quella proposta scrive di aver risposto: «We can't have his blood on our hands». Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue. Il sangue è il mio.

Avevo ed ho ragione – Obama disse comunque di no, di qualunque cosa si trattasse,come conferma anche un'inchiesta del Financial Times, uscita anch'essa a maggio 2014, che gli fa pronunciare le parole: «I think Silvio is right», penso che Silvio abbia ragione. Grazie. Lo penso ancora. Avevo ed ho ragione. Non è con l'austerità, non è schiacciando il tallone sul collo della gente che si esce dalla crisi. Soprattutto, il bene della democrazia non è negoziabile, a nessun costo.

Golpe rimandato – Quella volta Obama per due volte disse di no. E il complotto non riuscì. Ma il golpe fu soltanto rimandato. Dovevo essere punito, e con me il popolo italiano che mi aveva scelto. Era successo che in quell'estate-autunno del 2011, mi ero opposto in ogni modo alla politica di austerità che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy volevano imporre all'Italia, al punto di volerla far commissariare dal Fondo monetario internazionale. Non intendevo - anche se lasciato solo dal Capo dello Stato - rinunciare alla nostra sovranità, per rispetto alla nostra gente e per ragioni di dignità nazionale. Fui costretto però, pochi giorni dopo il G20 di Cannes, dove ai primi di novembre ero stato sottoposto a pressioni tremende, a dimettermi. Lo feci perché preferii ritirarmi piuttosto che danneggiare irreparabilmente l'Italia, che era tenuta sotto tiro con la pistola dello spread. Un'arma costruita a freddo per consentire a potenze esterne e interne, extra democratiche, di prendere il timone della nave.

Le testimonianze – I primi mesi del 2014 hanno visto la fioritura di una serie di testimonianze convergenti. Sin dal giugno del 2011, quando ancora lo spread era ai minimi, Mario Monti era già stato oggetto di un profetico sondaggio da parte del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, così che si tenesse pronto al gran salto a Palazzo Chigi. Lo ha confessato lo stesso Monti ad Alan Friedman,

e lo hanno confermato al medesimo giornalista americano Carlo De Benedetti e Romano Prodi. Addirittura Corrado Passera - si viene a sapere - aveva confezionato un programma economico ad uso di Mario Monti sin da quell'estate. Già nel novembre del 2013, l'ex premier spagnolo Luis Zapatero, nel suo libro Il Dilemma, aveva raccontato che Monti era stato di fatto nominato premier durante il G20 di Cannes da Merkel, Sarkozy, dai burocrati di Bruxelles e del Fondo monetario internazionale. La stessa cosa venne confermata poi da Lorenzo Bini Smaghi, allora alla Bce, nel suo libro Morire d'austerità.

Il libro di Brunetta – Brunetta racconta i fatti del 2011 con dovizia di particolari inediti, ma va oltre. E documenta come il colpo di Stato, non pienamente portato a compimento con Monti, abbia poi trovato il suo coronamento con la mia estromissione dal Senato e con la mia incandidabilità per sei anni. Un'infamia perseguita sulla base di una legge ambigua, applicata retroattivamente a seguito di una condanna infondata e ingiusta (e che sono sicuro sarà capovolta dalla Corte dei diritti umani di Strasburgo e dalla revisione del processo).

Riconoscere la verità – Si sta ora discutendo di riforme istituzionali. Direi però che la prima riforma deve essere il ripristino della democrazia. Da quel 2011 in Italia non ci sono più presidenti del Consiglio e governi eletti dai cittadini. La prima riforma dunque deve essere quella di riconoscere la verità, e di rimediare ai torti che l'Italia ha subìto.

LA PROCURA DEI TORBIDI.
IL PUGNALE SOTTO LE TOGHE

Pane angelico – Angelo Panebianco nell'editoriale odierno del "Corriere della Sera" denuncia la "zuffa" tra magistrati del luogo simbolo della magistratura di questi vent'anni, la Procura di Milano, che "ha cambiato la Costituzione materiale" dell'Italia. Emerge da questo scontro la "discrezionalità" che domina gli atti di questa Procura minandone la credibilità.

Gianninizzero – Speculare e opposto l'articolo di Massimo Giannini su "Repubblica". Vedendo gli amici di sempre litigare tra loro, "Repubblica" sceglie i buoni, cioè Magistratura democratica, e denuncia i cattivi, cioè coloro che nel Csm o in Procura denunciano personalismi e condotte politiche dei capi.

L'accusa ovvia a chi vuol capire che succede davvero è di "delegittimazione" della magistratura. Da cui si scopre che cercare la verità è per i chierichetti della magistratura un atto eversivo. La magistratura è insondabile, ineffabile, inconoscibile, solo adorabile. Noi non ci stiamo.

PERLAGE FESTIVO. SU EUROPA, RENZI, GRILLO, SENATO E COSE VARIE

Riforma del Senato inaccettabile – "Abbiamo il pericolo del comunismo ancora oggi ma non ci facciamo incantare da Renzi" che ha fatto "cose pasticciate come una riforma del Senato inaccettabile che fa ridere": è quanto ha detto Silvio Berlusconi intervenendo telefonicamente a un incontro di Forza Italia a Milano. Berlusconi ha spiegato che Renzi "è a capo di un governo di sinistra che fa cose di sinistra" come per esempio "ridistribuire la ricchezza con criteri tipici della sinistra". Questo governo - ha aggiunto - anche se si nasconde dietro la faccia simpatica di Renzi è sostenuto dai voti della sinistra che resta la sinistra di prima e di sempre mentre noi siamo esattamente l'opposto: noi siamo l'opposizione e non c'è nessuna ambiguità nel nostro comportamento".

Difendiamo gli italiani – "Abbiamo dimostrato di saper stare in Europa a difendere gli interessi degli italiani. Questo ci è costata l'ostilità dei governi europei da cui sono derivate quelle manovre internazionali rivelate in questi giorni per far cadere nel 2011 il nostro governo".

Decisivi in Ppe – "Vogliamo un'Europa che non ci dia problemi ma soluzioni. Esattamente il contrario di quello che sta accadendo. Il Ppe dicono i sondaggi che sarà il partito di maggioranza all'Europarlamento; il nostro contributo sarà decisivo". Così il leader di FI Silvio Berlusconi, in collegamento telefonico con la stazione marittima di Napoli. "Chi vota Pd - prosegue l'ex Cavaliere - manderà dei parlamentari nel gruppo del Pse, che sarà minoranza nel Parlamento europeo e quindi non saranno in grado di difendere i nostri interessi. Chi vota Grillo manderà persone che verranno isolate, chi voterà i piccoli partiti, ammesso che superino la soglia di sbarramento - conclude - saranno in pochi".

Bce faccia vera banca centrale – "La Bce diventi una vera banca centrale. Se ciò non avverrà non saremo noi ad uscire dall'euro, ma sarà la realtà economica

che ci imporrà di farlo", ha detto Silvio Berlusconi. "Noi non diciamo che bisogna uscire subito dall'euro, diciamo che bisogna cambiare la politica economica europea e la Bce deve garantire i debiti degli Stati, deve stampare moneta e bisogna svalutare l'euro. L'attuale cambio con il dollaro penalizza le nostre esportazioni".

Sentinelle del voto in ogni sezione – Si rivolge agli elettori, Silvio Berlusconi, e sottolinea l'importanza di "assicurare per ogni sezione le sentinelle del voto". "E' importantissimo fissare i referenti e difensori del nostro voto in tutte le sezioni elettorali - ha spiegato -. Questa mattina a Milano è in corso una riunione, siamo riusciti a trovare per tutte le sezioni di Milano e provincia i difensori". "Ci hanno sottratto 25 schede per sezione per un totale di un milione e 600 voti sottratti - ha concluso -. Propongo un albo dei difensori del voto perchè a loro saranno assegnate responsabilità importanti. Nel 2006 eravamo avanti, poi abbiamo perso. Non deve più succedere e ci stiamo attrezzando".

Chi vota Pd vota Schulz – "Se il Pse diventerà maggioranza al Parlamento europeo, Schulz diventerà Presidente. Quindi, dovete diffondere il messaggio che chi vota Pd vota Schulz. Solo i voti a Forza Italia - aggiunge l'ex Cavaliere - saranno utili a difendere gli interessi dell'Italia in Europa".

5 stelle isolati – I parlamentari europei del Movimento 5 stelle "come avvenuto in Italia saranno pochi e verranno isolati", ha detto Berlusconi, ribadendo che "quello dato al Movimento 5 stelle è un voto inutile". Quelli dei "piccoli partiti", ha aggiunto, "saranno ininfluenti, ammesso che superino la soglia di sbarramento".

Renzi Pinocchio – Sulla cosiddetta riforma delle Province il premier si dimostra ancora una volta un pinocchio: non ha abolito nulla, non ha tagliato costi e sprechi, non ha semplificato il quadro delle istituzioni locali, non avrà ricadute positive nella vita dei cittadini. Il ddl Delrio ha invece aumentato i consiglieri, aumentato gli assessori, aumentato il peso della burocrazia creando carrozzoni che saranno gestiti dai potentati rossi sparsi nel territorio nazionale. Un imbroglio bello e buono. Una riforma del nulla. Un'ennesima bugia di Renzi.

Da mercoledì 21 maggio in edicola con *Il Giornale* “Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto” di Renato Brunetta

“Racconta il ministro del Tesoro di Barack Obama, Timothy Geithner, che nell’autunno del 2011 ricevette un forte invito da alte personalità europee perché convincesse il presidente degli Stati Uniti ad aderire a “un complotto”.





Lo chiama proprio così, nelle sue memorie uscite nel maggio 2014 e intitolate “Stress test”. Complotto. A quella proposta scrive di aver risposto: “*We can’t have his blood on our hands*”. Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue. Il sangue è il mio. Il complotto era contro di me, contro l’Italia, contro la sovranità del popolo italiano che mi aveva scelto con il voto per essere il capo del suo governo”.

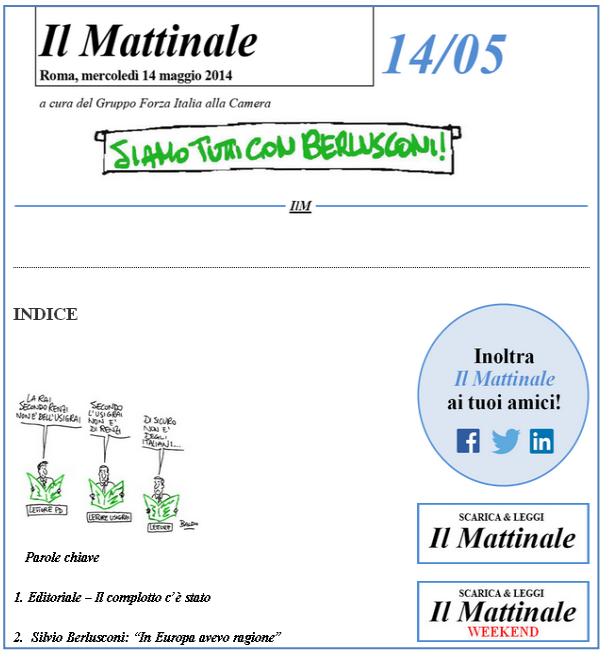
Silvio Berlusconi


IN ESCLUSIVA CON IL GIORNALE
ATTACCO ALL'ITALIA, LA VERITÀ
PREFAZIONE DI SILVIO BERLUSCONI
RENATO BRUNETTA
BERLUSCONI DEVE CADERE
CRONACA DI UN COMPLOTTO
PREFAZIONE DI SILVIO BERLUSCONI
il Giornale
Il ruolo e i silenzi del Presidente della Repubblica, le pressioni della UE, i sospetti e le recenti rivelazioni.
Tutta la verità sulla caduta dell'ultimo governo Berlusconi nell'autunno 2011. Il libro inchiesta di Renato Brunetta che svela il complotto, oggi reso pubblico dall'ex ministro di Obama.
IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 21 A € 5,90 IN PIÙ* CON
il Giornale
* solo il Giornale € 1,30

Inoltra Il Mattinale ai tuoi amici!



Vai sul sito **www.ilmattinale.it**
ed inoltra o condividi
Il Mattinale con i tuoi amici:
basta un semplice click





Oppure, quando ricevi la mail clicca sul logo
e condividi ***Il Mattinale***



Non ricevi ***Il Mattinale***? Invia una mail all'indirizzo
gruppoforzaitalia@camera.it
e richiedi di essere aggiunto nella nostra mailing list

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

Giovedì 15/ Venerdì 16 maggio 2014

1. ***Giovedì 15*** *– Dopo l'intervento di Napolitano su golpe e complotto. Il capo dello Stato dichiara di non avere avuto notizia del complotto denunciato dal ministro americano ai danni di Berlusconi* p. 12
2. ***Giovedì 15*** *– Expo. Lo scandalo degli scandali è la guerra intestina tra magistrati. Questa turbativa continua della giustizia è persino peggio delle turbative d'asta* p. 26
3. ***Venerdì 16*** *– C'è un complotto per non parlare più di complotto. Ma noi non ci fermiamo di certo. La democrazia ferita si risana con la verità* p. 28
4. ***Venerdì 16*** *– L'arresto di Genovese. Renzi sacrifica l'amico alla propaganda elettorale. Questa è barbarie. Da uno così non si dovrebbe accettare una caramella, un caffè, un Italicum...* p. 32
5. ***Venerdì 16*** *– Il Pil va sottozero. Si svela il bluff di Renzi e Padoan* p. 34

Le vignette della settimana p. 37

Sondaggi p. 40

Per saperne di più p. 41

(1)

Giovedì 15 maggio

Dopo l'intervento di Napolitano su golpe e complotto. Il capo dello Stato dichiara di non avere avuto notizia del complotto denunciato dal ministro americano ai danni di Berlusconi. Ragione di più per istituire la Commissione d'inchiesta. In un Paese democratico non esiste l'"ipse dixit". Siamo furiosi e disgustati

"**Furiosi e disgustati"**. Questi due aggettivi usati da **Silvio Berlusconi** non sono parole scritte sull'acqua dell'emotività. Nascono da un giudizio sulla realtà. La testimonianza di **Timothy Geithner**, ex ministro del Tesoro americano, è circostanziata e precisa. È lui a usare le parole "complotto", "piano", "trama".

Doveva essere un congegno brutale quello che avrebbe dovuto cancellare Berlusconi e commissariare l'Italia a Cannes, nel novembre del 2011, al G20, se Geithner a quegli esseri burocratici e potenti, che paiono i sicari di "Assassinio nella cattedrale" di Eliot, risponde usando la parola "sangue": **"Non ci sporcheremo le mani del suo sangue"**, dice agli "officials" europei anche a nome di **Barack Obama**. **Quel sangue era di Berlusconi.**

Ma era anche quello dell'Italia.

Che siamo sicuri sia cara a tutti, specialmente al Presidente **Napolitano**.

Abbiamo diritto di sapere. Visto che nessuna procura intende aprire il fascicolo per attentato allo Stato, il Parlamento ha non solo il diritto, ma specialmente il dovere di cercare la verità fino in fondo sul tentativo di

esautorare la sovranità popolare, sostituendo la democrazia con l'eurocrazia.

Sono fatti finora "ignoti", per usare una definizione di **Angelino Alfano**. Noi avremmo molto da obiettare anche sulla interpretazione minimalista e superficiale dei fatti apparentemente noti, quale è quella fornita dalla **nota del Quirinale**. La debolezza politica del governo Berlusconi e della sua maggioranza era palese.

Si tratterebbe però di approfondire il perché si trovasse in quelle condizioni. Se cioè non ci siano stati interventi impropri per determinare scissioni e cambiamenti di casacca.

A Cannes era già deciso che **Monti** sarebbe stato Presidente del Consiglio. Lo ha rivelato nel suo libro **"Il dilemma"** sin dal novembre del 2013 **Luis Zapatero**. Il no americano ("Penso che Berlusconi abbia ragione", sentenziò Obama, secondo il "Financial Times", chiudendo la porta alla volontà franco-tedesca) fece rimandare il progetto e consentì che fosse meno brutale.

Fu evitato infatti il commissariamento formale dell'Italia sotto il tallone della Troika come la Grecia, ciò che avrebbe determinato l'immediata caduta ignominiosa di Silvio Berlusconi.

Si procedette lo stesso. Monti fu fatto senatore a vita, premessa ovvia del suo insediamento al posto del premier voluto dai cittadini, che – ha ragione Napolitano – "responsabilmente" scelse di evitare che **la pistola dello spread alla tempia** dell'Italia fosse azionata. Sul "liberamente" bisogna intendersi. Di certo Silvio Berlusconi coscientemente si sacrificò.
Ma la libertà di un uomo che accetta il plotone di esecuzione da innocente pur di salvare la sua famiglia, non contempla alternative, salvo che per i mascalzoni. La questione è se chi poteva, magari lo stesso Napolitano, ha fatto di tutto per consentire di evitare quella scelta non proprio prevista dalla Costituzione. La quale non pare contempli il diritto di veto su un Presidente del Consiglio da parte di potenze straniere.
Non parliamo a vanvera, e la storia non ci sorprende. **Geithner fornisce una testimonianza diretta di quello che un'analisi serena dei fatti ci aveva già consentito di denunciare.**

Ci riferiamo allo **spread**: è lì, a terra, analizzabile anche da uno studente del primo anno di economia, è la pistola fumante del complotto: del resto **Renato Brunetta** ne svelò il meccanismo a-economico, la sua invenzione ad uso politico, chiamandolo **"grande imbroglio"** sin dal novembre 2011.

Il riscontro è elementare: quando i dati della nostra economia erano infinitamente migliori di oggi (ad esempio: disoccupazione all'8,4% contro l'attuale 13), lo spread era quasi a 600. Oggi è a 150.

Per questo noi reiteriamo la richiesta di votare subito la proposta di istituzione di una **Commissione parlamentare d'inchiesta**. Insistiamo ancor più oggi, dopo la conferma di Napolitano che nemmeno a lui erano noti i fatti rivelati da Geithner, e che – ne deduciamo – se li avesse conosciuti si sarebbe ribellato.

Come ci ribelliamo noi, **"furiosi e disgustati"**.

BERLUSCONI: DOPO RIVELAZIONI GEITHNER BRUNETTA CHIEDE COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

Il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, dopo le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro Usa, Timothy Geithner, ha presentato ieri alla Camera dei deputati una proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende, le cause e le responsabilità, anche internazionali, che hanno portato, nell'autunno 2011, alle dimissioni del governo presieduto da Silvio Berlusconi, senza una sfiducia formale da parte delle Camere.

CASO GEITHNER: ROMANI, COMMISSIONE INCHIESTA ANCHE AL SENATO

"Chiediamo anche al Senato l'istituzione di una commissione d'inchiesta su ciò che è avvenuto nel 2011: sulle vicende, le cause e le responsabilità anche internazionali che portarono alle dimissioni del governo Berlusconi". Lo annuncia Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama.

La nota del Quirinale sulle vicende che condussero alle dimissioni di Silvio Berlusconi nel novembre del 2011

Sulle vicende che condussero alle dimissioni dell'on. Berlusconi nel novembre del 2011, e dunque alla crisi del governo da lui presieduto e alla nascita del governo Monti, il Presidente della Repubblica – dopo averne già dato conto via via nel corso degli sviluppi della crisi – fornì un'ampia ed esaustiva ricostruzione e valutazione nel discorso tenuto il 20 dicembre 2011 in occasione della Cerimonia di scambio degli auguri con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche in Quirinale. In quel discorso, così come nel messaggio televisivo del 31 dicembre, possono ritrovarsi tutte le motivazioni relative a fatti politici interni e a problemi di fondo del paese come quelli della crisi finanziaria ed economica che l'Italia stava attraversando nel contesto europeo.

Gli episodi "rivelati" dall'ex Segretario di Stato al Tesoro degli Stati Uniti e da altri sono relativi a riunioni, tenutesi nell'autunno del 2011, di consessi europei e internazionali cui il Presidente della Repubblica italiana – al pari degli altri Capi di Stato non dotati di poteri esecutivi – non aveva titolo a partecipare e non partecipò: e dunque nulla può dire al riguardo.

Tuttavia, a proposito di quanto, per qualche aspetto, era trapelato pubblicamente, il Presidente della Repubblica stigmatizzò, il 25 ottobre 2011, "le inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche (a margine di incontri istituzionali tra capi di governo) di scarsa fiducia negli impegni assunti dall'Italia". Null'altro di pressioni e coartazioni subite dal Presidente del Consiglio nei momenti e nei luoghi di recente evocati fu mai portato a conoscenza del Capo dello Stato.

Le dimissioni liberamente e responsabilmente rassegnate il 12 novembre 2011 dal Presidente Berlusconi, e già preannunciate l'8 novembre, non vennero motivate se non in riferimento, in entrambe le circostanze, a eventi politico-parlamentari italiani.

Roma, 14 maggio 2014

Reiteriamo. Brunetta scrive a Napolitano: “Dopo le parole di Geithner servono chiarezza e trasparenza, difendiamo la nostra sovranità”

Egregio Presidente,

la gravità delle notizie rese note dall’ex Segretario al Tesoro americano Timothy Geithner, nel saggio *Stress Test* non possono lasciare indifferente nessun cittadino italiano. Quale che sia la collocazione politica e l’orientamento culturale di ciascuno, l’unità ideale di una nazione che si vanta di appartenere al novero delle grandi liberal-democrazie si fonda sulla possibilità di riconoscersi nell’appartenenza ad una comunità sovrana, radicata nei valori di una Costituzione che, quand’anche si ritenga di voler ammodernare, costituisce comunque la grammatica comune della convivenza civile così faticosamente raggiunta.

Le notizie diffuse da Geithner sono di una gravità assoluta perché testimoniano di un “complotto” (sono parole dell’ex Segretario al Tesoro americano) ordito nei confronti di un governo legittimato dai voti dei cittadini italiani, in totale spregio di quella Costituzione e del tutto al di fuori di qualsiasi procedura democratica. Ti mothy Geithner riferisce chiaramente di essere stato avvicinato da alcuni “funzionari europei” nell’autunno del 2011, proponendo un piano per far cadere il Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. Il governo statunitense rifiutò in maniera leale di contribuire a tale operazione, dimostrando quindi di conoscere e rispettare i valori consolidati di uno stato democratico.

Che non si tratti di illazioni gratuite è dimostrato, oltre che dalla autorevolezza del personaggio (che non nasconde peraltro un giudizio politico critico su Silvio Berlusconi) anche dalle ulteriori prove desumibili da una pluralità di autorevolissime fonti. Mi riferisco, tanto

per citarne qualcuna, alle notizie diffuse dall'ex Premier Spagnolo Zapatero nel volume "Il dilemma: 600 giorni di vertigini" (2013), all'articolo di Peter Spiegel sul Financial Times di qualche giorno fa che scrive, a proposito del G20 di Cannes dell'ottobre 2011: "*Berlino spingeva per il commissariamento dell'Italia. Obama la prese per un'impuntatura irrazionale, diede ragione alle resistenze italiane e alla fine si optò per un comunicato finale vago. Risultato: gli spread continuarono a salire e Silvio Berlusconi fu costretto alle dimissioni*", al saggio di Alan Friedmann, "Ammazziamo il gattopardo" fino a quanto affermato dall'Economist del 1-7-marzo 2014, nell'articolo *What is gone wrong with democracy*, in cui si afferma: "During the darkest days of the euro crisis the euro-elite forced Italy and Greece to replace democratically elected leaders with technocrats".

Da queste varie fonti, diverse e certo non interessate alle nostre *querelles* interne, emerge un quadro allarmante di distorsione della nostra democrazia, della volontà degli elettori, della sovranità italiana.

Gli italiani non conoscono nessun dettaglio di quanto affermato, non sono al corrente di quali soggetti, organizzazioni, poteri o Stati, vi siano coinvolti, né chi nelle istituzioni italiane ed europee, o nel sistema politico-economico ne fosse al corrente o vi abbia partecipato.

Dopo queste notizie il silenzio e l'ignoranza non possono più essere accettate. E' in gioco il sentimento di fiducia civile e istituzionale che lega i cittadini alle istituzioni e tra di loro, malgrado le differenze politiche, economiche e sociali e la dignità di un intero popolo.

Oggi in ballo non c'è la ricostruzione di alcuni fatti di cronaca, più o meno importanti; oggi è messa a repentaglio quell'unità intorno alla Costituzione e alla sovranità nazionale, senza la quale si rompe il patto civile e tutto diviene possibile.

Signor Presidente, siamo alla vigilia di importanti elezioni europee, in cui si fronteggiano spinte anche molto aggressive di rifiuto radicale dell'integrazione sovranazionale, alimentate anche da pulsioni

populistiche che si alimentano della sfiducia e della diffidenza dei cittadini verso chi li governa. Non possiamo permetterci, l'Italia non può permettersi, che così gravi dubbi continuino ad aleggiare sulla propria vita politica e istituzionale. Non si può permettere che il fantasma di un attentato alla costituzione e di un tradimento della sovranità italiana si aggiri tra le istituzioni italiane ed europee.

E' necessaria chiarezza. Ed è necessario che il Presidente della Repubblica, il rappresentante di quella unità e sovranità così gravemente ferita, si faccia promotore del più completo chiarimento, spingendo le istituzioni italiane ed europee all'esercizio di un dovere di trasparenza e lealtà verso il popolo italiano.

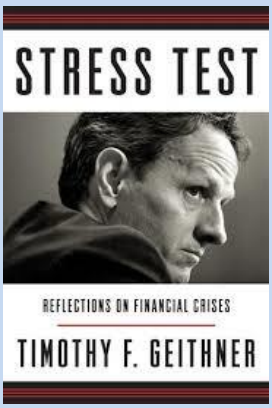
Il mio partito chiede a gran voce la massima chiarezza, cominciando dall'istituzione di una commissione di inchiesta. Mi auguro che le altre forze politiche non si oppongano, comprendendo che i valori oggi in gioco travalicano gli interessi di parte.

Ma soprattutto chiedo a Lei, Signor Presidente della Repubblica, di non far mancare la sua ferma determinazione nell'operare perché la dignità nazionale e la sovranità italiana siano riscattate attraverso un completo chiarimento di queste vicende e l'individuazione dei responsabili di questa macchinazione che umilia la democrazia e il popolo italiano.

Certo che saprà dare seguito al mio appello, Le porgo i miei saluti più cordiali.

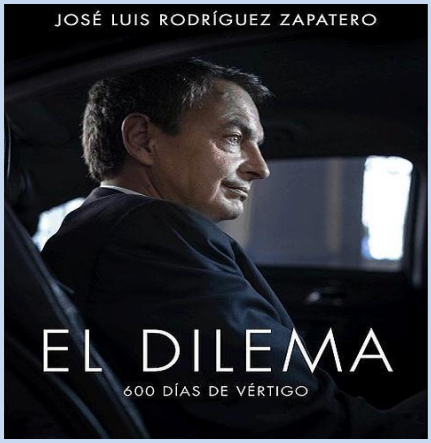
On. Prof. RENATO BRUNETTA

“Berlusconi deve cadere”.
Il complotto

TIMOTHY GEITHNER **“Stress test”** **(2014)**  	*“Ad un certo punto, in quell’autunno, alcuni funzionari europei ci contattarono con una trama per cercare di costringere il premier italiano Berlusconi a cedere il potere; volevano che noi rifiutassimo di sostenere i presti dell’Fmi all’Italia, fino a quando non se ne fosse andato.* *Parlammo al presidente Obama di questo invito sorprendente, ma non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello. “Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani”, io dissi”.*
PETER SPIEGEL **Financial Times** **(2014)**  	*“I think Silvio is right”, disse nel 2011 il presidente degli Stati Uniti, **Barack Obama**, schierandosi con il governo italiano di Silvio Berlusconi contro l’idea di lasciar commissariare Roma dal Fondo monetario internazionale.* *Tutto ciò accadde durante il summit G20 di Cannes, e spinse la cancelliera tedesca “nell’angolo”, fino al punto che la voce di Angela Merkel fu rotta dalle lacrime. Berlino spingeva per il commissariamento dell’Italia.* *Obama la prese per un’impuntatura irrazionale, diede ragione alle resistenze italiane e alla fine si optò per un comunicato finale vago. Risultato: gli spread continuarono a salire e Silvio Berlusconi fu costretto alle dimissioni.*

JOSÈ LUIS RODRÌGUEZ ZAPATERO

“Il dilemma: 600 giorni di vertigini”
(2013)



“Ci fu una cena ristretta: solo 4 primi ministri europei con i loro ministri economici, i vertici dell’Ue, del Fmi e il presidente degli Stati Uniti, seduti attorno a un tavolo piccolo, rettangolare che ispirava confidenza. Una cena sull'Italia e il futuro dell’euro, quasi due ore nelle quali si mise il governo italiano sotto un duro martellamento perché accettasse lì, a quello stesso tavolo il salvataggio del Fondo Monetario Internazionale e dell’Ue come già Grecia, Irlanda e Portogallo.

Berlusconi e Tremonti si difesero con un catenaccio in piena regola. Tremonti ripeteva: “conosco modi migliori per suicidarsi”. Berlusconi, più casereccio, evocava la forza dell’economia reale e del risparmio degli italiani.
Alla fine si arrivò a un compromesso per il quale Fmi e Ue avrebbero costituito un gruppo di supervisione sulle riforme promesse. Il Cavaliere spiegò in pubblico che il ruolo del Fmi era di “certificare” le riforme, però il governo italiano risultò toccato profondamente. Solo pochi giorni dopo quel G20, il 12 novembre, Berlusconi si dimetteva. E Mario Monti era eletto primo ministro. Il lettore potrà trarne le sue conclusioni”.

RENATO BRUNETTA

"Il Grande imbroglio" (2012)



"Ci fu una cena ristretta: solo 4 primi ministri europei con i loro ministri economici, i vertici dell'Ue, del Fmi e il presidente degli Stati Uniti, seduti attorno a un tavolo piccolo, rettangolare che ispirava confidenza. Una cena sull'Italia e il futuro dell'euro, quasi due ore nelle quali si mise il governo italiano sotto un duro martellamento perché accettasse lì, a quello stesso tavolo il salvataggio del Fondo Monetario Internazionale e dell'Ue come già Grecia, Irlanda e Portogallo. Berlusconi e Tremonti si difesero con un catenaccio in piena regola. Tremonti ripeteva: "conosco modi migliori per suicidarsi". Berlusconi, più casereccio, evocava la forza dell'economia reale e del risparmio degli italiani.

Alla fine si arrivò a un compromesso per il quale Fmi e Ue avrebbero costituito un gruppo di supervisione sulle riforme promesse. Il Cavaliere spiegò in pubblico che il ruolo del Fmi era di "certificare" le riforme, però il governo italiano risultò toccato profondamente.

Solo pochi giorni dopo quel G20, il 12 novembre, Berlusconi si dimetteva. E Mario Monti era eletto primo ministro. Il lettore potrà trarne le sue conclusioni".

LORENZO BINI SMAGHI

“Morire di austerità. Democrazie europee con le spalle al muro” (2013)



“La minaccia di uscita dall’euro non sembra una strategia negoziale vantaggiosa.

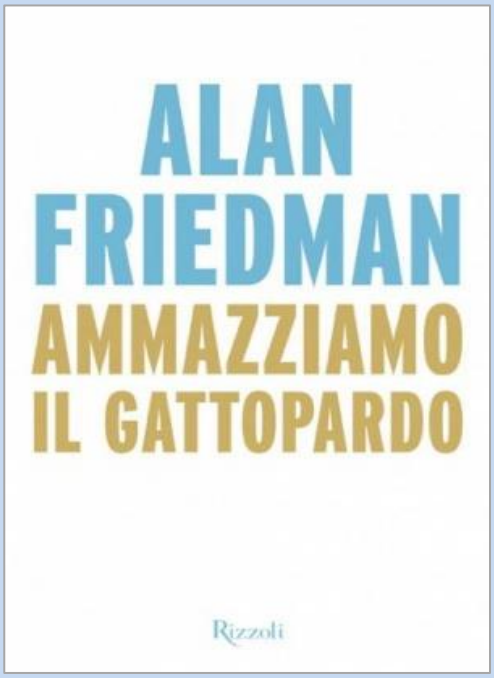
Non è un caso che le dimissioni del primo ministro greco Papandreou siano avvenute pochi giorni dopo il suo annuncio di tenere un referendum sull’euro, e che quelle di Berlusconi siano anch’esse avvenute dopo che l’ipotesi di uscita dall’euro era stata ventilata in colloqui privati con i governi degli altri Paesi dell’euro”.

Beh, a onor del vero, tale ipotesi non è mai esistita. Piuttosto, il presidente Berlusconi ha denunciato il grande imbroglio dello spread, per cui sono state attribuite al governo italiano responsabilità che erano, invece, in capo alle istituzioni europee, che hanno reagito sempre troppo tardi e troppo poco alle ondate speculative sui debiti sovrani dei paesi dell’area euro.

Conclusioni cui, tra l’altro, giunge, nel suo libro, lo stesso Bini Smaghi.

ALAN FRIEDMAN

“Ammazziamo il gattopardo”
(2014)



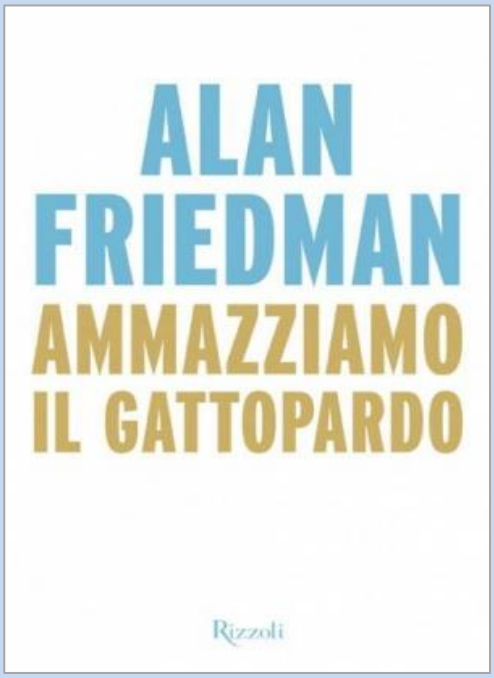
La torrida estate del 2011 è un momento molto importante e storico per l’Italia. La Germania della Merkel non ama il primo ministro in carica, Silvio Berlusconi.

Tra giugno e settembre di quella drammatica estate accadono molte cose che finora non sono state rivelate. E questo riguarda soprattutto le conversazioni tra il presidente della Repubblica ***Giorgio Napolitano*** *e Mario Monti, che precedono di 4-5 mesi la nomina dell’allora presidente della Bocconi a Palazzo Chigi, il 13 novembre 2011.*

Per gli annali della storia il presidente Napolitano accetta le dimissioni di Berlusconi il 12 novembre e avvia, come si conviene, le consultazioni con i gruppi parlamentari e politici. Poi, 24 ore dopo, Monti viene indicato come premier al posto di Berlusconi.
Ma, stando alle parole di Carlo De Benedetti e Romano Prodi, entrambi amici di Monti, e per ammissione dello stesso ex premier, le cose sono andate diversamente.

ALAN FRIEDMAN

"Ammazziamo il gattopardo"
(2014)



De Benedetti *dice che in quell'estate del 2011 Monti, in vacanza vicino casa sua a St. Moritz, è andato a chiedergli un consiglio, se accettare o meno la proposta di Napolitano sulla sua disponibilità a sostituire Berlusconi a Palazzo Chigi, in caso fosse stato necessario.*

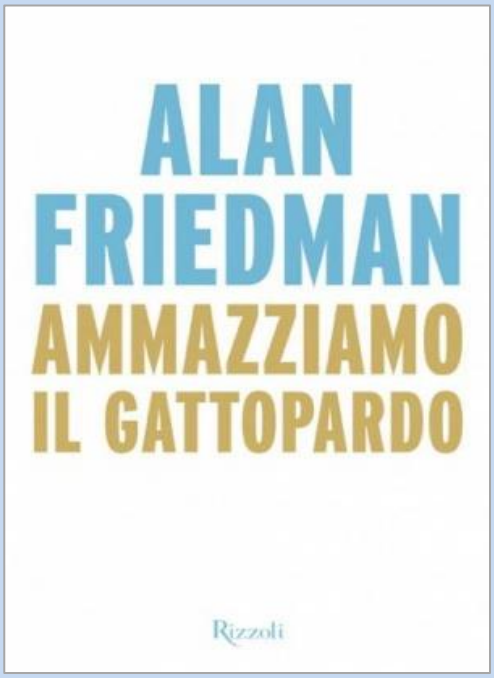
Romano Prodi *ricorda una lunga conversazione con Monti sullo stesso tema, ben due mesi prima, a giugno 2011. «Il succo della mia posizione è stato molto semplice: "Mario, non puoi fare nulla per diventare presidente del Consiglio, ma se te lo offrono non puoi dire di no. Quindi non ci può essere al mondo una persona più felice di te"».*

Mario Monti *conferma di aver parlato con Prodi (nel suo ufficio alla Bocconi a fine giugno 2011) e con De Benedetti (nella sua casa di St. Moritz nell'agosto 2011) della sua possibile nomina.*

Ammette anche di aver discusso con Napolitano un documento programmatico per il rilancio dell'economia, preparato per il capo dello Stato dall'allora banchiere ***Corrado Passera*** *tra l'estate e l'autunno del 2011.*

ALAN FRIEDMAN

"Ammazziamo il gattopardo"
(2014)



E quando Friedman chiede e insiste:

«Con rispetto, e per la cronaca, lei non smentisce che, nel giugno-luglio 2011, il presidente della Repubblica le ha fatto capire o le ha chiesto esplicitamente di essere disponibile se fosse stato necessario?», Monti ascolta con la faccia dei momenti solenni, e, con un'espressione contrita, e con la rassegnazione di uno che capisce che è davanti a una domanda che non lascia scampo al non detto, risponde: «Sì, mi ha, mi ha dato segnali in quel senso».

Parole che cambiano il segno di quell'estate che per l'Italia si stava facendo sempre più drammatica.

E che probabilmente porteranno a riscrivere la storia recente del nostro Paese.

Per approfondire su IL COMPLOTTO leggi le Slide 679
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

(2)

Giovedì 15 maggio

Expo. Lo scandalo degli scandali è la guerra intestina tra magistrati. Questa turbativa continua della giustizia è persino peggio delle turbative d'asta, perché c'è di mezzo la libertà delle persone e il decoro dell'Italia

Sicura come la morte, Repubblica scivola nell'ovvio: colpa di Berlusconi. Sin dal primo giorno abbiamo previsto la tecnica messa a punto sin dagli anni di Mani Pulite, dove il pool dei pm era collegato con pulegge e cinghie di trasmissione al pool dei loro portavoce nei quotidiani.

Il metodo è quello dello spiffero, del si dice, di un gocciolare di mezze dichiarazioni esondate chissà come dalle tubature della **Procura di Milano**, e opportunamente filtrate per puntare sul solito Arcinemico.

Noi qui ripetiamo le domande già poste ieri: **qual è l'entità reale del fenomeno corruttivo accertato intorno all'Expo? Il grado di pervasività di questi signori ultrasettantenni nel truccare le gare di appalto in quali e quanti affari si è effettivamente esercitato? Quali sono le imprese acclaratamente favorite?**

Ci pare però, a questo punto, più utile evidenziare quel che non è spiffero, non è gocciolare di interrogatori coperti dal segreto istruttorio, ma è documento formale espresso in sede di organo costituzionale.

Al **Consiglio superiore della magistratura** emerge la spaccatura assoluta, drammatica, torbida, tra l'**ala politica e politicizzata**, quella che fa capo a **Edmondo Bruti Liberati**, e quella che si riconosce in un suo vice, **Alfredo Robledo**, del quale si può dir tutto meno che sia un buonista o uno di manica larga. Anzi è forse persino **più propenso alle manette di Bruti**, ma sostiene che la gestione di tutte le inchieste che influenzano gli assetti politici sia **contro le regole e abbia disegni extragiudiziari.**

Non è una cosa da poco. **Tre esempi.** Robledo avrebbe iscritto prima nel registro degli indagati ad esempio **Formigoni**, non già perché lo ritenesse colpevole a priori, ma per tutelarlo con un avviso di garanzia visto che indagato lo era già di fatto. E sul **caso Ruby** ritiene si sia scelta, non si capisce bene perché, Ilda Boccassini come titolare delle indagini. E il sospetto viene a noi: magari perché la Boccassini è ritenuta da Bruti Liberati una specie di pm ad personam contro Berlusconi sempre e comunque? Il terzo esempio si riferisce proprio all'**Expo**. Risulta che Robledo non condividesse la richiesta di arresto nei confronti del manager Paris. Oltre che la determinazione dei reati. Insomma, lo ritiene un pasticcio.

Dopo di che adesso i cronisti di riferimento della Procura fanno a gara a mostrare che avevano proprio ragione i pm anti-Robledo: infatti negli ultimi giorni, guarda un po' la combinazione, si sono aggiunte prove a iosa contro Paris eccetera.

Noi ci domandiamo: **di chi fidarsi?** Come possiamo essere certi della serenità di pubblici ministeri che sono in competizione persino nei pedinamenti e dispongono di polizie giudiziarie che a quanto parrebbe si fanno i dispetti per conto dei loro padroni in toga?
Lo scandalo degli scandali è questa guerra, questa turbativa continua della giustizia che è persino peggio delle turbative d'asta, perché c'è di mezzo la libertà delle persone, la loro reputazione e il decoro dell'Italia.

(3)

Venerdì 16 maggio

C'è un complotto per non parlare più di complotto. Ma noi non ci fermiamo di certo. La democrazia ferita si risana con la verità (e le sue conseguenze). Berlusconi a tutto campo conferma: le mie dimissioni del 2011 furono responsabili ma non libere. La Commissione d'inchiesta va fatta, non accettiamo niet da qualunque colle esso provenga

Sulla questione rimandiamo all'atto parlamentare che ha visto oggi il governo, per bocca del sottosegretario **Scalfarotto**, negare, coprire, sopire, mentire.



Le strombazzate promesse da **Renzi** di trasparenza, di rinuncia a qualsiasi segreto, si sono rivelate piume di pavone buttate al vento del ridicolo.

La risposta del Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, **Renato Brunetta**, riporta la questione nei suoi termini drammatici. Tutto da leggere.

Noi non ci arrendiamo di certo. Capiamo la paura di Renzi ad affrontare il vero. Se infatti è oggi Presidente del Consiglio senza voto popolare, lo deve alle conseguenze del golpe del 2011, del cui metodo inaugurato allora è beneficiario. Se prima lo era "a sua

insaputa", oggi non vuol sapere. Peccato. E aderisce all'intimazione dei bravi (in senso manzoniano).
La Commissione d'inchiesta parlamentare sul "complotto" non s'ha da fare.

I bravi del Corriere della Sera sono messaggeri della Presidenza della Repubblica.

Il Partito democratico interpreta così un commento a firma **Marzio Breda** apparso ieri in prima pagina sul quotidiano di via Solferino e intitolato lapidariamente "Non serve la Commissione d'inchiesta", ritenendolo come un niet ispirato direttamente dal Quirinale.



La prova? Per confutare la "teoria" del complotto e negare l'opportunità di una inchiesta parlamentare, si cita un colloquio riservato tra **Napolitano** e **Berlusconi** dell'8 novembre del 2011.

Si mette tra virgolette una frase del Capo dello Stato. Non si fa. Ma non è seguita smentita. Brutta, bruttissima storia.
Altre frasi e parole disse in quel periodo Napolitano al telefono e no.
Con **Fini** e con altri personaggi politici.
E saranno riportate fedelmente nel libro che Brunetta sta per dare alle stampe. Ne sentiremo delle belle. Anzi delle brutte.

Lettera aperta di Renato Brunetta a Napolitano: “Il Presidente della Repubblica eserciti moral suasion per chiarire fatti del 2011”

Signor presidente della Repubblica,

il comunicato del Quirinale con il quale si dà notizia delle sue esternazioni in merito a quello che, non Silvio Berlusconi, ma Timothy Geithner, ex ministro del Tesoro Usa, definisce un ‘complotto’, accresce l'allarme che già Le avevo espresso nella missiva di qualche giorno fa.

La circostanza che il Capo dello Stato fosse totalmente all'oscuro di trame riferite da un esponente di spicco, all'epoca, del governo degli Stati Uniti d'America, rende ancor più preoccupante la valutazione dell'accaduto.

Di fronte a circostanze che direttamente e indirettamente sono confermate da più fonti indipendenti (a cominciare da ‘Times’ ed ‘Economist’) e da ex ‘officials’ di importanti paesi come Spagna e Stati Uniti, non si può, converrà signor presidente, rimanere inerti.

Il fatto che il rappresentante dell'unità nazionale e l'organo cui spetta rappresentare l'Italia nel consesso internazionale, il presidente della Repubblica, non fosse stato portato a conoscenza di alcunché, ci indigna ancor di più nei confronti di coloro che abbiano ordito queste trame.

E rafforza, non certo attenua, l'urgenza di un approfondimento politico e istituzionale, del quale, siamo certi, ella ha piena e drammatica consapevolezza.

Sono pertanto a rinnovarle, ancor più alla luce di quanto ella ha voluto rendere noto, la richiesta di non far mancare la sua autorevolissima moral suasion perché si faccia tempestivamente e inequivocabilmente chiarezza sugli allarmanti fatti venuti alla luce.

Converrà poi signor presidente, che le parole a dir poco liquidatorie pronunziate dal ministro degli Esteri, Federica Mogherini, sull'argomento, soprattutto per la prossimità istituzionale che tale organo si trova ad avere con chi rappresenta la personalità internazionale dello Stato, e cioè lei, costituiscono non solo un'imbarazzante dilettantismo politico e diplomatico, ma, in qualche misura, offuscano l'immagine e la reputazione del nostro Paese, che ella non si stanca di testimoniare senza tregua.

On. Prof. RENATO BRUNETTA

Per approfondire sull'INTERPELLANZA DEL PRESIDENTE BRUNETTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
leggi le Slide 684
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

(4)

Venerdì 16 maggio

L'arresto di Genovese. Renzi sacrifica l'amico alla propaganda elettorale. Questa è barbarie. Da uno così non si dovrebbe accettare una caramella, un caffè, un Italicum...

Si gioca così con la libertà delle persone? Ieri alla Camera si sono date la mano due opposte immoralità. Di quella dei **grillini** non ci meravigliamo. Essi godono della sofferenza del prossimo e fanno con lieta solennità la mossa delle manette che è segno della croce della loro religione. Per cui aver voluto e poi gioito della **rapida carcerazione del deputato Genovese** è normale espressione di inciviltà da camicie brune.



Non riusciamo invece a capacitarci della **bassezza propagandistica** voluta da **Renzi** e a cui tutto il **Partito democratico**, tranne sei coraggiosi deputati, si è piegato.

Riepilogo dei barbari avvenimenti.
Contro **Francantonio Genovese**, uno dei capi renziani della Sicilia, era stato spiccato un mandato di cattura, di cui toccava ai parlamentari decidere o meno l'applicazione. **Il nostro garantismo vale sempre, anche e soprattutto per gli avversari politici, e riteniamo la custodia cautelare, in assenza di fatti di sangue e di pericolosità sociale, una abnormità.** Del resto il relatore che ha studiato meglio di ogni altro le carte, e cioè l'onorevole Leone, di Ncd, aveva giudicato sussistente il "fumus persecutionis", e chiesto di respingere la richiesta di carcerazione.

Niente da fare. **Renzi** per non perdere **il treno del giustizialismo** che domina gran parte dei suoi elettori, e per la paura di regalarli al Re dei Boia, e cioè Grillo, ha stabilito che il Pd avrebbe decretato l'arresto, tra l'altro pretendendo per sé una prerogativa che non è del governo e neppure dei Segretari di partito, ma esclusivamente della coscienza dei singoli parlamentari. Non a caso **su questi temi normalmente si procede con il voto segreto**, trattandosi di libertà di un altro: un bene che non è suscettibile di subordinazione a interessi d'altro genere.

Accade che il Pd non vuole procedere con il voto su Genovese prima delle elezioni europee. Vuole evitare che una vicenda così seria diventi tema di speculazioni in vista delle urne. Condividiamo questa proposta come gruppo parlamentare. Purché questo sia affermato dignitosamente alla luce del sole dal Pd. Il Movimento Cinque Stelle è già pronto a cantare vittoria. Vi è del resto la ragionevole certezza che in caso di voto segreto i grillini adottino la strategia dell'inquinamento propagandistico. Votando cioè truffaldinamente per la libertà di Genovese, aggiungendosi così ai voti nostri, a quelli di Ncd e di altri probabili franchi tiratori (ma in questo caso più nobilmente li chiameremmo dei Nicodemi dissidenti dal sinedrio), e facendo così cadere Renzi.

Che succede? **Renzi con un colpo di mano decide che il Pd deve votare subito, votare a scrutinio palese**, votare inderogabilmente per la traduzione in carcere dell'amico e compagno Genovese.
Noi riteniamo che **questo giocare con la libertà di un amico sia un'indecenza** che rivela la natura intima di un uomo. Sono cose che non hanno giustificazione. **Da uno così non si dovrebbe accettare una caramella, un caffè, un Italicum...**

Parafrasando **Benedetto Croce** – la cui lettura suggeriamo a Renzi, che usurpa il nome di lapiriano – diciamo che **la libertà di un amico non vale una vittoria elettorale o un poltrona regale**. Disse Croce al Senato: "...accanto o di fronte agli uomini che stimano Parigi valer bene una messa, sono altri per quali l'ascoltare o no una messa è cosa che vale infinitamente più di Parigi, perché è affare di coscienza".

(5)

Venerdì 16 maggio

Il Pil va sottozero. Si svela il bluff di Renzi e Padoan. Se hanno un po' di coscienza ritirino il decreto Irpef degli 80 euro, altrimenti la pagheremo cara

Dopo la gelata di ieri, evidenziata dalla batteria dei dati (**PIL**, **borsa** e **spread**), che hanno funestato il clima economico – finanziario dell'Italia, se **Matteo Renzi** avesse un minimo senso di responsabilità dovrebbe ritirare il decreto legge sul **bonus Irpef**. L'effetto annuncio di quel provvedimento, che risale all'indomani della sua nomina – il 22 febbraio – non solo non ha prodotto i risultati sperati, ma si è trasformato in un boomerang. Fin troppo scontate le aspettative dei consumatori, che non hanno anticipato acquisti, nella consapevolezza che quel **provvedimento elettorale**, **sprovvisto di adeguate coperture**, avrebbe determinato un corto circuito.



La manovra in deficit comporta, infatti, in una prospettiva di medio periodo, una manovra correttiva o l'incubo di una nuova procedura d'infrazione da parte della Commissione europea. In attesa di eventi funesti, quindi, gli italiani hanno preferito tirare i remi in barca e risparmiare, nel timore di tempi peggiori. Intanto il prelievo fiscale – si veda la pantomima sulla **TASI** – sulle abitazioni terremotava ancora di più il settore immobiliare, che rappresenta uno dei volani della possibile ripresa.

Se manovra in deficit doveva essere, era necessario puntare su riforme di carattere strutturale, con riduzione generalizzata del carico fiscale, accompagnata da una robusta iniezione di riforme pro-market. Quanto la

Commissione europea ci richiede da tempo ed alla luce delle quali è anche disponibile a chiudere un occhio sugli incerti andamenti della finanza pubblica italiana. Tanto più se questa manovra avesse avuto un immediato riscontro sugli andamenti congiunturali, collocando la crescita del PIL italiano nel solco della media degli altri Paesi europei.
Tutto ciò non è avvenuto. Il decreto legge sulla riforma del mercato del lavoro era partito bene. Poi l'intervento dei settori più chiusi del sindacalismo italiano lo hanno terremotato, pretendendo una sorta di "imponibile di manodopera" – la percentuale massima del 20 per cento per i contratti a termine – che avrà un unico effetto pratico: l'ulteriore aumento dei livelli di disoccupazione. Mentre il cosiddetto **Jobs Act** svaniva nelle nebbie del rinvio ad un radioso futuro.

Imporre quel limite alle migliaia di piccole aziende, che rappresentano il tessuto connettivo dell'economia italiana, significa mettere gli imprenditori di fronte all'alternativa del licenziamento delle eccedenze dei contratti a termine, per non incorrere nelle sanzioni, o della chiusura aziendale. Scelta, al tempo stesso, ingiusta ed improvvida: non solo per l'azienda, ma per lo stesso lavoratore.
L'ipotesi, quindi, di sostituire domanda interna al venir meno delle più favorevoli ipotesi di sviluppo del commercio internazionale non ha pagato. Tanto più che la forza eccessiva dell'euro, conseguenza delle politiche di austerità, imposta dal volere tedesco, nonostante i tentativi di Mario Draghi di sviluppare una diversa politica monetaria, ha gelato i tradizionali mercati – quelli extra europei – verso i quali si rivolge gran parte della produzione italiana.



Situazione di stallo, quindi. Cade la domanda estera, non tira quella interna. **Risultato una brusca caduta del PIL** nel primo trimestre, riflesso di una parallela flessione della produzione industriale e di un ancor più preoccupante calo degli ordinativi. Quanto basta per interrogarsi se c'è ancora luce in fondo al tunnel? Se c'è è quella di moccolo, che rende altamente improbabili le stime governative.

Le previsioni del **DEF** – più 0,8 per cento a fine anno – contro quelle più realistiche dei principali Organismi internazionali o della stessa ISTAT – una percentuale compresa tra lo 0,5 e lo 0,6 per cento – mostrano tutto il loro scellerato ottimismo. Per raggiungere quella cifra dovremmo avere nei prossimi trimestri una crescita media dell'1,2 per cento. Cosa che francamente non si intravede.

Va da sè che la **frenata congiunturale**, **sommata alla manovra in deficit** per soddisfare le esigenze del "ciclo elettorale", **apre uno scenario inquietante.** Aumenta cioè la probabilità di una manovra correttiva, all'indomani degli esiti della competizione elettorale, sempre che non si voglia correre l'avventura di una nuova procedura d'infrazione. I segnali ci sono tutti. Le entrate tributarie, nei primi tre mesi dell'anno, hanno subito una contrazione dello 0,6 per cento, come certifica l'ultimo referto del MEF. Tuttavia l'IMU ha portato nelle casse dei Comuni circa 500 milioni in più, con un aumento del 340 per cento.

Mancano all'appello 860 milioni che, forse, saranno almeno in parte recuperati a maggio. Staremo a vedere. Nel frattempo, tuttavia, gli spread mostrano, insieme alla Borsa, **forti segnali di nervosismo**, al punto da costringere il Ministro dell'economia **Pier Carlo Padoan** a dichiarazioni rassicuranti, che invece non tranquillizzano. E' dovuto scendere in campo per ribadire che la tassazione sui titoli di Stato italiano non subirà modifica alcuna. Coda di paglia. **L'aumento della tassazione sul risparmio – dal 20 al 26 per cento – che colpirà anche i depositi bancari, dal 1 luglio è stato un brutto segnale.**

I mercati finanziari sono interconnessi. Il sentimento che li regola non può essere tagliato a fette come un salame. Se taluni investimenti sono penalizzati, le preferenze verso altri mercati si spostano velocemente. Tanto più se si considera l'alta tassazione complessiva che grava sulla società italiana e le sue deboli prospettive di sviluppo. E' questo corto circuito che condiziona il Paese. Al quale si può far fronte solo cambiando strategia. Puntare innanzitutto sulla produzione di reddito, eliminando quelle barriere sociali che impediscono a ciascuno di noi di fare il proprio mestiere. Non per accentuare le diseguaglianze. Ma per rimettere in moto quel motore dell'economia che solo una volta avviato deve dar luogo alle necessarie politiche di redistribuzione nel segno dell'equità e della solidarietà.

Le vignette della settimana

Lunedì 12 maggio



Martedì 13 maggio



Mercoledì 14 maggio





Giovedì 15 maggio



Venerdì 16 maggio



Sondaggi



SONDAGGI A CONFRONTO: IL CENTRODESTRA (aggiornati al 9 maggio 2014)

	FORZA ITALIA	NCD	LEGA NORD	FRATELLI D'ITALIA	UDC	NCD + UDC	TOTALE CDX
Euromedia 8/5/2014	20,9	-	5,8	3,9	-	4,6	35,2
Datamedia 7/5/2014	20	-	5,1	3,9	-	5,1	34,1
Ipsos 6/5/2014	19,4	-	5	4,1	-	6,1	34,6
Emg 5/5/2014	19,8	-	4,9	4	-	4,9	33,6
Swg 5/5/2014	18,2	-	5,5	3	-	5	31,7
Ixè 5/5/2014	17,8	-	5,3	3,9	-	4,8	31,8
Ipr 5/5/2014	19	-	5,2	3,8	-	5,9	33,9
Piepoli 5/5/2014	20		4,5	3,5	-	5	33

I nostri must

DL IRPEF: CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE

Per approfondire leggi le Slide 660-661-664
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMPLOTTO

Per approfondire leggi le Slide 679
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL WELFARE DI FORZA ITALIA

Per approfondire leggi le Slide 642-645-665-666-678
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide 573
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it